

storia¹⁷. In tempo di guerra, in particolare, scriveva Carlo Levi nel 1947,

anche le costruzioni più anonime assumono un carattere e una personalità, diventando il luogo di avvenimenti veri. Le città sono foreste, selve cittadine di impen-sata barbarie: i rioni, le singole case si isolano le une dalle altre, la vita si stringe dietro le finestre chiuse sotto la nera aria del coprifuoco [...]. Così, cessate l'uniformità, la continuità e la noia, ogni città ha una sua storia particolare, e un suo particolare destino [...]. La città non è più la patria, la immutabile, divina terra dei padri, ma qualche cosa che si fa e muta giorno per giorno, slegata dalla storia, staccata dal padre, adulta, sola¹⁸.

L'affiorare di un'esistenza collettiva nitidamente identificabile non cancella, quindi, le disomogeneità, le articolazioni, i conflitti; sotto il suo influsso, semplicemente, si destrutturano quelle vecchie e ne emergono di nuove. Lo sfollamento, per esempio, fu un fenomeno tipico della guerra totale e – senza ricorrere ad immagini letterarie – sono in questo caso i «numeri» stessi a dargli i contorni di un comportamento di massa. Al 1° luglio 1943, 338 000 torinesi (il 48,45 per cento della popolazione) avevano abbandonato la città. Nell'agosto erano già diventati 465 000. Di questi, 110 000 risultavano pendolari giornalieri tra i centri di sfollamento e il capoluogo¹⁹. Non c'è dubbio quindi che sia un tratto essenziale dell'esistenza collettiva. Le testimonianze, tuttavia, forzano questa uniformità, scompongono quella massa di sfollati, ne diversificano i percorsi. Non tutti sfollano, come sottolinea Cesare Pavese:

Tutta una classe di persone, i fortunati, i sempre primi, andavano o se n'erano andati nelle campagne, nelle ville sui monti o sul mare. Là vivevano la solita vita. Toccava ai servi, ai portinai, ai miserabili custodirgli i palazzi e, se il fuoco veniva, salvargli la roba. Toccava ai facchini, ai soldati, ai meccanici. Poi anche costoro scappavano a notte, nei boschi, nelle osterie²⁰.

E tra chi sfollava, non tutti erano uguali. Scrive Carlo Chevallard in *Torino in guerra, 1942-1945*:

Torino, 9 dicembre 1942. La carenza di autorità da un lato, l'odio contro il regime dall'altro [...] non fanno che accentuarsi. Le autorità sono sommerse dalla mole di problemi che si presentano: sfollamento sinistrati, case demolite, soccorsi ai

¹⁷ Per un'analisi dei singoli aspetti, cfr. ora il catalogo della mostra G. DE LUNA, L. BOCCALATTE e B. MAIDA (a cura di), *Torino in guerra, 1940-1945*, Gribaudo, Cavallermaggiore 1995. Una prima stesura di questo saggio è stata pubblicata in «Il Presente e la storia», rivista dell'Istituto Storico della Resistenza in Cuneo e Provincia, 1994, n. 45.

¹⁸ Cfr. C. LEVI, *Dopo il diluvio*, Garzanti, Milano 1947.

¹⁹ Per questi dati, cfr. G. MELANO e C. E. PESATI, *La guerra aerea su Torino*, in «Annuario statistico della città di Torino», 1943, p. XIX.

²⁰ Cfr. PAVESE, *La casa in collina* cit., p. 70.